



BALLI

SERIO

I VENEZIANI A COSTANTINOPOLI

COMICO

I BEDUINI

Prezzo L. 1 50.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 2227
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

1838 10714
LUCIA DI LAMMERMOOR

DRAMMA TRAGICO IN TRE PARTI

DIVISO IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO

nel Carnevale del 1838

ALLA PRESENZA

DELLE LL. SS. RR. MM.



TORINO. TIPOGRAFIA FAVALE.

Con permissione.

PERSONAGGI**ATTORI**

LORD ENRICO ASTHON.	NEGRINI VINCENZO.
Miss LUCIA, di lui sorella.	PALAZZESI MATILDE.
SIR EDGARDO DI RAVENSWOOD.	DONZELLI DOMENICO.
LORD ARTURO BUCKLAW.	DALL'ORO ADONE.
RAIMONDO RIDEBENT.	JOURDAN GIOANNI.
ALISA, damigella di Lucia	VILLA ANGELA.
NORMANNO, capo degli armigeri di Ravenswood.	ASTI LUIGI.

Dame — Cavalieri — Congiunti di Asthon
Paggi — Armigeri — Servi di Asthon
Vassalli ed abitanti di Lammermoor.

Supplimenti { alla Prima Donna — RUBINI MARGHERITA
al Primo Tenore — ROPPA GIACOMO
al Primo Basso — RODDA PIETRO

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 2227
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

*L'avvenimento ha luogo in Iscozia nel declinare
del secolo XVI, parte nel castello di Ravenswood,
parte nella rovinata torre di Wolferag.*

La Poesia è di SALVATORE CAMMERANO.
La Musica è del Maestro Cav. GAETANO DONIZZETTI.

I versi virgolati si omettono per brevità.

La copia della Musica si fa e si distribuisce da Carlo Minocchio,
suggeritore e copista del Regio Teatro, contrada della Madonna
degli Angeli, porta N.º 19.

Primo Violino e Direttore d'Orchestra
Gio. Battista Polledro
Direttore generale della musica di S. M.

Altro Primo Violino in sostituzione del Direttore
Ghebart Giuseppe,
Accademico d'onore e Direttore
dell'orchestra dell'Accademia Filarmonica.

Primo violino Direttore pei balli
Gabetti Giuseppe.

Maestro al Cembalo
Tagliabò Giuseppe.

<i>Capo dei secondi violini</i>	Cervini Giuseppe
<i>Prima viola</i>	Unia Giuseppe
<i>Primo violoncello</i>	Casella Pietro
<i>Primo contrabbasso</i>	Anglois Luigi
<i>Primo oboe</i>	Vinatieri Carlo
<i>Primo flauto</i>	Pane Effisio
<i>Primi clarinetti</i>	{ Merlati Francesco
	{ Majon Giuseppe
<i>Primo fagotto</i>	Zecchi Leopoldo
<i>Primo corno da caccia</i>	Belloli Giovanni
<i>Prima tromba</i>	Raffanelli Quinto
<i>Primo trombone</i>	Abbate Giovanni
<i>Arpe</i>	Concone padre e figlio
<i>Cembalista</i>	Porta Epaminonda.

Suggeritore
Minocchio Angelo.

Maestro e Direttore dei Cori
Buzzi Giulio.

Inventori e Pittori delle scene.

LUIGI VACCA, pittore di S. S. R. M., e Professore
nella R. Accademia di Pittura e Scultura,

e FRANCESCO GONIN.

Macchinisti

Bertola Eusebio, e Majat Giuseppe.

Inventore e disegnatore degli abiti

Signor Francesco Gonin.

Eseguiti dai signori

Sarti { da uomo Becchis Domenico.
 { da donna Fraviga Vittoria.

Berettonara.

Tinetti Felicità

Piumassaro

Pavesio Giuseppe.

Attrezzista.

Pollo. Giovanni

Magazziniere

Fraviga Vincenzo.

Capo Ricamatore N. N.

Parrucchiere

Ferrero Bernardo.

Capo Illuminatore N. N.

*Regolatore delle Compare e del servizio
del Palco scenico*

Bovio Carlo.



Atto primo

PARTE PRIMA

LA PARTENZA



SCENA PRIMA

Atrio nel Castello di Ravenswood.

NORMANNO e Coro di abitanti del castello in arnese
da caccia.

NORMANNO e Coro.

Percorrete le spiagge vicine,
Percorriamo le vaste rovine;
Cada il vel di sì turpe mistero,
Lo domanda... lo impone l'onor.
Splenderà l'esecrabile vero
Come lampo fra nubi d'orror! (*il Coro
parte rapidamente*)

SCENA II.

ENRICO, RAIMONDO e detto.

(*Enrico si avvanza fieramente accigliato:
— Breve pausa*)

Nor. Tu sei turbato (*accostandosi rispettosamente
ad Enrico*)

Enr.

E n' ho ben d'onde. - Il sai:

De' miei destini impallidì la stella ...
 Intanto Edgardo ... quel mortal nemico
 Di mia prosapia , dalle sue rovine
 Erge la fronte baldanzosa e ride !
 Sola una mano raffermar mi puote
 Nel vacillante mio poter ... Lucia
 Osa respinger quella mano ... Ah! suora
 Non m'è colei !

Rai. Dolente
 Vergin , che geme sull' urna recente
 Di cara madre , al talamo potria
 Volger lo sguardo ? Ah ! rispettiem quel core
 Che trafitto dal duol , non sente amore.
 Mel credi sì ! ... Lucia
 D' amore avvampa.

Enr. Che favelli ! ... (Oh detto ... !)

Nor. M' ascolta. Ella sen già colà , del parco
 Nel solingo vial , dove la madre
 Giace sepolta : la sua fida Alisa
 Era al suo fianco ... impetuoso toro
 Ecco su lor si avventa ...
 Prive d' ogni soccorso ,
 Pende sovr' esse inevitabil morte ! ...
 Quando per l' aere sibilar si sente
 Un colpo , e al suol repente
 Cade la belva.

Enr. E chi vibrò quel colpo ?

Nor. Tal ... che il suo nome ricoprì d' un velo ...

Enr. Lucia forse ? ...

Nor. L' amò.

Enr. Dunque il rivide ?

Nor. Ogni alba.

Enr. E dove ?

Nor. In quel viale.

Enr. Io fremo ! ...

Nè tu scopristi il seduttore ?

Nor. Sospetto

Io n' ho soltanto.

Enr. Ah ! parla.

Nor. È tuo nemico.

Enr. (Oh ciel !)

Nor. Tu lo detesti.

Enr. Esser potrebbe ! ... Edgardo ?

Nor. Ah ! ... Lo dicesti.

Enr. Cruda ... funesta smania

Tu m' hai destata in petto !

È troppo , è troppo orribile

Questo fatal sospetto !

Mi fa gelare e fremere !

Solleva in fronte il crin !

Colma di tanto obbrobrio

Chi suora mia nascea ! -

Pria che d' amor si perfido

(con terribile impulso di sdegno)

A me svelarti rea ,

Se ti colpisse un fulmine ,

Fora men rio destin.

Nor. Pietoso al tuo decoro ,

Io fui con te crudel !

Rai. La tua clemenza imploro ,

Tu lo smentisci , o ciel !

SCENA III.

Coro di Cacciatori , e detti.

Coro (*) Il tuo dubbio è omai certezza. (a *Nor.*

(*) (accorrendo.

Nor. Odi tu ?

Enr. Narrate. (Oh giorno !)

Coro. Come vinti da stanchezza ,

Dopo lungo errar d' intorno ,

Noi posammo della torre

Nel vestibolo cadente ;

Ecco tosto lo trascorre

Un uom pallido e tacente.

Quando appresso ei n' è venuto

Ravvisiam lo sconosciuto. -

Ei su celere destriero

S' involò dal nostro sguardo ..

Ci fe' noto un falconiero
Il suo nome.

Enr.
Coro
Enr.

E quale?

Edgardo.

Egli! ... Oh rabbia che m'accendi,
Contenerti un cor non può!
La pietade in suo favore
Miti sensi invan mi detta ...
Chi mi parla di vendetta,
Solo intendere potrò. -
Sciagurati! ... il mio furore
Già su voi tremendo rugge ...
L'empia fiamma che mi strugge
Io col sangue spegnerò.

Nor., Rai. e Coro.

Quell' indegno al nuovo albore

L'ira tua fuggir non può.

(Ahi qual nembo di terrore!

Questa casa circondò!) (Enrico parte:
tutti lo seguono)

SCENA IV.

Parco. — Nel fondo della scena un fianco del castello con piccola porta nel muro che lo divide dal parco; sul davanti la così detta fontana della Sirena, fontana altra volta coperta da un bell'edifizio ornato di tutti i fregi della gotica architettura, al presente dai rottami di quest'edifizio sol cinta; caduto n'è il tetto, rovinate le mura, e la sorgente che zampilla di sotto terra si apre il varco fra le pietre e le macerie poste e d'intorno, formando indi un ruscello. — Sorge la Luna.

LUCIA ed ALISA.

Lucia viene dal castello, seguita da Alisa: sono entrambe nella massima agitazione. Ella si volge d'intorno come chi cerca di qualcuno; ma osservando la fontana ritorce altrove lo sguardo.

Luc. Ancor non giunse! ...

Ali. Incauta! ... a che mi traggi! ...
Avventurarti or che il fratel qui venne,

È folle ardir.

Luc. Ben parli! Edgardo sappia

Qual ne circonda orribile periglio ...

Ali. Perché d'intorno il ciglio

Volgi atterrita?

Luc. Quella fonte mai,

Senza tremar, non veggio ... Ah! tu lo sai

Un Ravenswood, ardendo

Di geloso furor, l'amata donna

Così trafisse: l'infelice cadde

Nell'onda, ed ivi rimanea sepolta ...

M'apparve l'ombra sua ...

Ali. Che dici? ...

Luc. Ascolta.

Regnava nel silenzio

Alta la notte e bruna ...

Colpia la fonte un pallido

Raggio di tetra luna ...

Quando somnesso gemito

Fra l'aure udir si fe';

Ed ecco su quel margine

L'ombra mostrarsi a me!

Qual di chi parla muoversi

Il labbro suo vedea,

E con la mano esanime

Chiamarmi a sè pareva.

Stette un momento immobile,

Poi rapida sgombrò;

E l'onda pria sì limpida,

Di sangue rosseggiò! -

Ali. Chiari, o ciel! ben chiari e tristi

Nel tuo dir presagi intendo!

Ah! Lucia, Lucia desisti

Da un amor così tremendo.

Luc. Io! ... potrei! ... lui! ... mia speranza ...

Sol mio ben ... ma chi s'avanza?

(compariscono alcune ancelle agitate)

Coro Nel suo manto un uomo avvolto,

Fin d'allor che cadde il giorno ...

(Lucia va alla porta e tornando con trasporto di gioia mal ferma)

Osservando va all' intorno ...
 Ansio, par qui volga il piè.
 S' è nemico! ... un Ravenswood!
 Noi temiam, Lucia, per te.

Luc. Forse tale ei no, non è ...
 (Al sol pensiero del mio contento
 Ogni tormento minor si fa.
 Ma il rivedrò, m' abbraccierà,
 Sereno e tenero ritornerà.)

Coro Dal cielo a chiedervi pace e contento,
 Ognun intento ognor sarà.

SCENA V.

EDGARDO e detta.

Ali. Egli s' avvanza ... La vicina soglia
 Io cauta veglierò. *(rientra nel castello)*

Edg. Lucia, perdona

Se ad ora inusitata
 Io vederti chiedea: ragion possente
 A ciò mi trasse. Pria che in ciel biancheggi
 L' alba novella dalle patrie sponde
 Lungi n' andrò.

Luc. Che dici?

Edg. Pe' franchi lidi amici
 Sciolgo le vele: ivi trattar mi è dato
 Le sorti della Scozia. « Il mio congiunto,
 » Athol, riparator di mie sciagure,
 » A tanto onor m' innalza. »

Luc. E me nel pianto
 Abbandonì così?

Edg. Pria di lasciarti
 Asthon mi vegga ... stenderò placato
 A lui la destra e la tua destra pegno.
 Fra noi di pace chiederò.

Luc. Che ascolto! ...

Ah! no ... rimanga nel silenzio avvolto
 Per or l' arcano affetto...

Edg. *(con amarezza)*
 Intendo! - Di mia stirpe

Il reo persecutor, de' mali miei
 Ancor pago non è! Mi tolse il padre...
 Il mio retaggio avito
 Con trame inique mi usurpò ... Nè basta?
 Che brama ancor, che chiede
 Quel cor feroce e rio?
 La mia perdita intera, il sangue mio?
 Ei mi abborre ...

Luc. Ah! no ...

Edg. Mi abborre ...
(con più forza)

Luc. Calma, o ciel! quell' ira estrema.

Edg. Fiamma ardente in sen mi scorre!
 M' odi.

Luc. Edgardo!

Edg. M' odi, e trema.

Sulla tomba che rinserra

Il tradito genitore,
 Al tuo sangue eterna guerra
 Io giurai nel mio furore:
 Ma ti vidi ... in cor mi nacque
 Altro affetto, e l' ira tacque ...
 Pur quel voto non è infranto...
 Io potrei compirlo ancor!

Luc. Deh! ti placa ... deh! ti frena ...

Può tradirne un solo accento!
 Non ti basta la mia pena?
 Vuoi ch' io mora di spavento?
 Ceda, ceda ogn' altro affetto;
 Solo amor t' infiammi il petto...
 Ah! il più nobile, il più santo.
 De' tuoi voti è un puro amor!

Edg. *(con subita risoluzione)*

Qui, di sposa eterna fede
 Qui mi giura, al cielo innante.
 Dio ci ascolta, Dio ci vede...
 Tempio ed ara è un core amante;
 Al tuo fato unisco il mio.

(ponendo un anello in dito a Lucia)
 Son tuo sposo (*)

Luc. E tua son io.
 (Porgendo a sua volta il proprio anello a Edg.)

A' miei voti amore invoco.

Edg. A' miei voti invoco il ciel.

L. E. Porrà fine al nostro foco
 Sol di morte il freddo gel.

Edg. Separarci omai conviene.

Luc. Oh parola a me funesta!
 Il mio cor con te ne viene.

Edg. Il mio cor con te qui resta.

Luc. Ah! talor del tuo pensiero
 Venga un foglio messaggiero,
 E la vita fuggitiva
 Di speranza nudrirò.

Edg. Io di te memoria viva
 Sempre, o cara, serberò.

L. E. Verranno a te sull'aura
 I miei sospiri ardenti,
 Udrai nel mar che mormora
 L'eco de' miei lamenti ...
 Pensando ch'io di gemiti
 Mi pasco e di dolor.

Spargi una mesta lagrima
 Su questo pegno allor.

Edg. Io parto ...

Luc. Addio ...

Edg. Rammentati!

Ne stringe il cielo ...

Luc. E amor.

(*) Ne' tempi a cui rimonta questo avvenimento, fu in Iscozia comune credenza, che il violatore di un giuramento fatto con certe cerimonie soggiacesse in questa terra ad un' esemplare punizione celeste quasi contemporanea all'atto del suo spregiuro. Perciò allora i giuramenti degli amanti, lungi dal riguardarsi come cosa di lieve peso, avevano per lo meno l'importanza di un contratto di nozze.

La più usitata di queste cerimonie era, che i due amanti rompevano, e si parlavano una moneta.

S'è sostituito il cambio dell'anello come più adatto alla scena.

Fine della parte prima.



PARTE SECONDA

IL CONTRATTO NUZIALE

SCENA PRIMA.

Galleria nel castello di Ravenswood

ENRICO e uno Scudiero.

(Enrico è seduto presso un tavolino)

Scud. » Lucia fra poco a te verrà.

Enr. » Tremante

» L'aspetto. A festeggiar le nozze illustri

» Già nel castello i nobili congiunti

» Di mia famiglia accolsi; in breve Arturo

» Qui volge... (*) E s'ella pertinace osasse

(*) (sorgendo agitatissimo)

D'opporci? ...

Scud. » Non temer: la lunga assenza

» Del tuo nemico, i fogli

» Da noi rapiti, e la bugiarda nuova

» Ch'egli s'accese d'altra fiamma, in core

» Di Lucia spegneranno il cieco amore.

Enr. Ella s'avanza! ... Il simulato foglio

Porgimi, ed esci sulla via che tragge

Alla città regina

Di Scozia; e qui fra plausi e liete grida

Conduci Arturo. (Lo scudiero esce)

SCENA II.

LUCIA e detto.

(Lucia si arresta presso la soglia: la pallidezza del suo volto, il guardo smarrito, e tutto annunzia in lei i patimenti che soffersè, ed i primi sintomi di un' alienazione mentale)

Enr. Appressati Lucia.

(Lucia si avvanza alcuni passi macchinamente, e sempre figgendo lo sguardo immobile negli occhi di Enrico)

Sperai più lieta in questo di vederti;
In questo di che d' imeneo le faci
S' accendono per te. - Mi guardi e taci!

Luc. Il pallor funesto orrendo
Che ricopre il volto mio,
Ti rimprovera tacendo
Il mio strazio ... il mio dolor.

Perdonar ti possa Iddio
L' inumano tuo rigor.

Enr. A ragion mi fe' spietato
Quel che t' arse indegno affetto ...
Ma si taccia del passato ...
Tuo fratello io sono ancor.

Spenta è l' ira nel mio petto,
Spegni tu l' insano amor.

Luc. La pietade è tarda omai! ...
Il mio fin diggià s' appressa.

Enr. Viver lieta ancor potrai ...
Luc. Lieta! e puoi tu dirlo a me?

Enr. Nobil sposo ...
Luc. Cessa ... ah! cessa.

Enr. Ad altr' uom giurai la fè, *(iracondo)*
Luc. Nol potevi ...

Enr. Enrico! ...
Luc. Or basti. *(raffrenandosi)*

Questo foglio appien ti dice,
(porgendole un foglio)

Qual crudel, qual empio amasti.

Leggi.

Luc. Il core mi balzò!

(legge: la sorpresa ed il più vivo affanno si dipingono nel suo volto, ed un tremito la investe dal capo alle piante)

Enr. Tu vacilli! ... *(accorrendo in di lei soccorso)*
Luc. Me infelice! ...

Ahi! ... la folgore piombò!
Soffriva nel pianto ... languia nel dolore ...
La speme ... la vita riposi in un core ...
Quel core infedele ad altra si diè! ...
L' istante di morte è giunto per me.

Enr. Un folle ti accese, un perfido amore:
Tradisti il tuo sangue per vil seduttore ...
Ma degna dal cielo ne avesti mercè:
Quel core infedele ad altra si diè!
(si ascoltano echeggiare in lontananza festivi suoni e clamorose grida)

Luc. Che fia! ...

Enr. Suonar di giubilo
Senti la riva?

Luc. Ebbene?

Enr. Giunge il tuo sposo.
Luc. Un brivido

Mi corre per le vene!
Enr. A te s' appresta il talamo ...
Luc. La tomba a me s' appresta!
Enr. Ora fatale è questa!
M' odi.

Luc. Ho sugli occhi un vel!
Enr. Spento è Guglielmo ... a Scozia

Comanderà Maria ...
Prostrata è nella polvere
La parte ch' io seguia ...
Luc. Tremo! ...

Enr. Dal precipizio
Arturo può sottrarmi,
Sol egli ...

Luc. Ed io? ...

Enr.

Salvarmi

Devi.

Luc.

Ma!...

Enr.

Il devi. *(in atto di uscire)*

Luc.

Oh ciel!...

Enr. *(ritornando a Lucia, e con accento rapido ma energico)*

Se tradirmi tu potrai,

La mia sorte è già compita...

Tu m' involi onore e vita;

Tu la scure appresti a me...

Ne' tuoi sogni mi vedrai

Ombra irata e minacciosa!...

Quella scure sanguinosa

Starà sempre innanzi a te!

Luc. *(volgendo gli occhi al cielo gonfi di lacrime)*

Tu che vedi il pianto mio...

Tu che leggi in questo core,

Se respinto il mio dolore,

Come in terra, in ciel non è;

Tu mi togli, eterno Iddio

Questa vita disperata...

Io son tanto sventurata,

Che la morte è un ben per me!

(partono)

SCENA III.

RAIMONDO, ed ALISA.

Ali. Ebben?

Rai.

Di sua speranza

L'ultimo raggio tramontò! Credei

Al suo sospetto, che il fratel chiudesse

Tutte le strade onde sul Franco suolo,

All' uom che amor giurava

Non giungesser sue nuove: io stesso un foglio

Da lei vergato, per sicura mano

Recar gli feci... invano!

Tace mai sempre... Quel silenzio assai

D' infedeltà favella!

Ali.

E la consigli?

Rai. Di piegarsi al destino.

Ali.

E il giuramento?...

Rai. Tu pur vaneggi! I nuziali voti

Che il ministro di Dio non benedice,

Nè il ciel, nè il mondo riconosce.

Ali.

Ah! corae

Piegare alla ragion potrò quel core.

Rai. Vincerlo è forza.

Ali.

Oh sventurato amore!

Rai.

Deh! la piega, o più sciagure

Le sovrastano, infelice...

Per le tenere mie cure,

Per l'estinta genitrice,

Il periglio d'un fratello

La commova, e cangi il cor...

O sua madre nell'avello

Fremerà per lei d'orror.

Ali.

Taci... taci: che dicesti?...

Non fia tanto snaturata.

Rai.

Oh qual gioia in me tu desti!

Oh qual speme m'hai svegliata!...

Al ben de' suoi, qual vittima

Offre, Lucia se stessa;

E tanto sacrificio

Scritto nel ciel sarà.

Se la pietà degli uomini

A lei non fia concessa.

V'è un Dio, v'è un Dio che tergere

Il pianto suo saprà.

Ali.

Mi guida, oh ciel!... tu reggimi...

Son fuori di me stessa!

Lungo, crudel supplizio

La vita a me sarà.

(partono)

SCENA IV.

Sala ornata per il ricevimento di Arturo.

ENRICO, ARTURO, cavalieri, e congiunti di Asthon, paggi, armigeri, abitanti di Lammermoor, e domestici, tutti inoltrandosi dal fondo.

ENRICO e Coro.

Per te d' immenso giubilo
Tutto s' avviva intorno,
Per te veggiam rinascere
Della speranza il giorno,
Qui l' amistà ti guida,
Qui ti conduce amor.
Qual astro in notte infida,
Qual riso nel dolor.

Art. Per poco fra le tenebre
Sparì la vostra stella:
Io la farò risorgere
Più fulgida e più bella.
La man mi porgi, Enrico,
Ti stringi a questo cor.
A te ne vengo amico,
Fratello e difensor.
Dov' è Lucia?

Enr. Qui giungere
Or la vedrem... Se in lei
Soverchia è la mestizia,
Maravigliar non dèi.
Dal duolo oppressa e vinta
Piange la madre estinta...
Art. M' è noto. — Or solvi un dubbio:
Fama suonò che Edgardo
Sovr' essa temerario
Alzare osò lo sguardo...
Enr. È ver... quel folle ardìa...
Coro S' avanza a te Lucia.

SCENA V.

LUCIA, ALISA, RAIMONDO, e detti.

Enr. (presentando Arturo a Lucia)
Ecco il tuo sposo...
(Lucia fa un movimento come per retrocedere)
Incauta!

Perder mi vuoi,
(sommessamente a Lucia)
(Gran Dio!)

Luc. (Gran Dio!)

Art. Ti piaccia i voti accogliere
Del tenero amor mio...

Enr. (accostandosi ad un tavolino su cui è il contratto nuziale, e troncando destramente le parole ad Arturo)
Omai si compia il rito.

T' appressa. (ad Arturo)

Art. Oh dolce invito! (avvicinandosi ad Enrico che sottoscrive il contratto, egli vi appone quindi la sua firma. Intanto Raimondo ed Alisa conducono la tremebonda Lucia verso il tavolino)

Luc. (Io vado al sacrificio!)

Rai. (Reggi: buon Dio, l' afflitta.)

Enr. Non esitar. (piano a Lucia, e scagliandole furtive e tremende occhiate)

Luc. (Me misera! (piena di spavento e quasi fuor di se, segna l' atto)
La mia condanna ho scritta!)

Enr. (Respiro.)

Luc. (Io gelo ed ardo...)

Io manco... (si ascolta dalla porta in fondo lo strepito di persona che indarno trattenuta si avvanza precipitosa)

Tutti Qual fragor!
(la porta si spalanca)

Chi giunge?

SCENA VI.

EDGARDO, alcuni servi, e detti.

Edg. Edgardo. *(con voce ed atteggiamento terribile. Egli è avvolto in gran mantello da viaggio, un cappello con l'ala tirata giù rende più fosche le di lui sembianze estenuate dal dolore)*

Gli altri Edgardo!...

Luc. Oh fulmine! *(cade tramortita)*

Gli altri Oh terror! *(lo scompiglio è universale. Alisa solleva Lucia, e l'adagia sur una seggiola)*

Enr. *(Chi trattiene il mio furore, E la man ch' al brando corse? Della misera in favore Nel mio petto un grido sorse! E' mio sangue, io l'ho tradita! Ella sta fra morte e vita! Ahi, che spegnere non posso Un rimorso nel mio cor!)*

Edg. *(Chi mi frena in tal momento?... Chi troncò dell' ire il corso? Il suo duolo il suo spavento Son la prova d' un rimorso! Ma, qual rosa inaridita, Ella sta fra morte e vita! Io son vinto ... son commosso ... T' amo, ingrata, t' amo ancor!)*

Luc. *(Io sperai che a me la vita (riavendosi) Tronca avesse il mio spavento ... Ma la morte non m' aita ... Vivo ancor per mio tormento! Da' miei lumi cadde il velo, Mi tradì la terra, e il cielo! Vorrei pianger, ma non posso ... Ah mi manca il pianto ancor!)*

Art. Enr. Ali. Coro.

(Qual terribile momento! Più formar non so parole ... Densa nube di spavento Par che copra i rai del sole! Come rosa inaridita Ella sta fra morte e vita ... Chi per lei non è commosso Ha di tigre in petto il cor.)

Enr. Art. Cavalieri.

T' allontana, sciagurato,
O il tuo sangue fia versato ...

(scagliandosi colle spade denudate contro Edg.)

Morirò, ma insiem col mio
Edg. *(traendo anch' egli la spada)*
Altro sangue scorrerà.

Rai. *(mettendosi in mezzo alle parti avversarie, ed in tuono autorevole)*

Rispettate, o voi, di Dio
La tremenda maestà.

In suo nome io vel comando,
Deponete l' ira e il brando,
Pace, pace ... egli abborrisce
L' omicida, e scritto sta:
Chi di ferro altrui ferisce,
Pur di ferro perirà.

(tutti ripongono le spade. Un momento di silenzio)

Enr. *(facendo qualche passo verso Edgardo, e guardandolo biecamente di traverso)*

Sconsigliato, in queste porte
Chi ti guida?

Edg. *(altero)* La mia sorte,
Il mio dritto ... sì; Lucia
La sua fede a me giurò.

Rai. Questo amor per sempre obblia:
Ella è d' altri ...

Edg. D' altri! ... ah no.

Rai. Mira. *(gli presenta il contratto nuziale)*

Edg. *(dopo di averlo rapidamente letto, e figgendo gli occhi in Lucia)*

Tremi ... ti confondi !
 Son tue cifre ? *(mostrando la di lei firma)*
 A me rispondi : *(firma)*
 Son tue cifre ? *(con più forza)*

Luc. Sì ...
(con voce simigliante ad un gemito)

Edg. *(soffocando la sua collera)* Riprendi
 Il tuo pegno, infido cor.
(le rende il di lei anello)
 Il mio dammi.

Luc. Almen ...
 Edg. Lo rendi.
(lo smarrimento di Lucia lascia divedere, che la mente turbata della infelice intende appena ciò che fa : quindi si toglie tremando l'anello dal dito, di cui Edg. s'impadronisce sul momento)

Hai tradito il cielo e amor.
(sciogliendo il freno del represso sdegno getta l'anello e lo calpesta)

Maledetto sia l'istante
 Che di te mi rese amante ...
 Stirpe iniqua ... abbominata
 Io dovea da te fuggir !...
 Ah! di Dio la mano irata
 Ti disperda ...

Enr. Art. Cavalieri.

Insano ardir ...

Esci, fuggi, il furor che ^{mi} accende

Solo un punto i suoi colpi sospende ...

Ma fra poco più atroce, più fiero

Sul tuo capo abborrito cadrà ...

Sì; la macchia d'oltraggio sì nero

Col tuo sangue lavata sarà.

Edg. *(gettando la spada, ed offrendo il petto a' suoi nemici)*

Trucidatemi, e pronubo al rito
 Sia lo scempio d'un core tradito ...
 Del mio sangue bagnata la soglia
 Dolce vista per l'empia sarà !

Calpestando l'esangue mia spoglia
 All'altare più lieta ne andrà !

Luc. *(cadendo in ginocchio)*
 Dio lo salva ... in sì fiero momento
 D'una misera ascolta l'accento ...
 È la prece d'immenso dolore
 Che più in terra speranza non ha...

È l'estrema domanda del core,
 Che sul labbro spirando mi sta !

Rai. Al. Infelice, t'invola ... t'affretta ... *(ad Edg.)*
 I tuoi giorni ... il suo stato rispetta.
 Vivi ... e forse il tuo duolo fia spento :
 Tutto è lieve all'eterna pietà.

Quante volte ad un solo tormento
 Mille gioie succeder non fa !

(Raimondo sostiene Lucia, in cui l'ambascia è giunta all'estremo: Alisa è loro d'intorno. Gli altri incalzano Edgardo fin presso la soglia. Intanto si abbassa la tela.)

Fine della parte seconda e dell'atto primo.



Atto secondo

PARTE TERZA

LA CATASTROFE

SCENA PRIMA.

Salone terreno nella torre di Wolferag adiacente al vestibolo, una tavola spoglia di ogni ornamento, ed un vecchio seggiolone ne formano tutto l'arredo; v'è nel fondo una porta che mette all'esterno; essa è fiancheggiata da due finestroni che avendo infrante le invetriate lasciano scorgere gran parte delle rovine di detta torre ed un lato della medesima sporgente sul mare.

È notte: il luogo viene illuminato da una lampada: il cielo è orrendamente nero, lampeggia, tuona, ed i sibili del vento si mescono cogli scrosci della pioggia.

Edgardo è seduto presso la tavola, immerso nei suoi melanconici pensieri; dopo qualche istante si scuote, e guarda a traverso delle finestre.

Orrida è questa notte
Come il destino mio! (*) Sì, tuona, o cielo ...
(*) *(scoppia un fulmine)*

Imperversate, o turbini... sconvolto
Sia l'ordin delle cose, e pera il mondo ...
Io non m'inganno! scalpitar d'appresso
Odo un destrier! s'arresta!
Chi mai della tempesta
Fra le minacce e l'ire
Chi puote a me venirne?

SCENA II.

ENRICO, e detto.

Enr. Io.
(gettando il mantello, in cui era avvolto)
Edg. Quale ardire ...

Asthor!

Enr. Sì.

Edg. Fra queste mura
Osi offrirti al mio cospetto!
Enr. Io vi sto per tua sciagura.
Non venisti nel mio tetto?
Edg. Qui del padre ancor s'aggira
L'ombra inulta... e par che frema!
Morte ogn'aura a te qui spira!
Il terren per te qui trema! ...
Nel varcar la soglia orrenda
Ben dovesti palpitar.
Come un uom che vivo scenda
La sua tomba ad albergar!

Enr. *(con gioia feroce)*

Fu condotta al sacro rito,
Quindi al talamo Lucia.
Edg. (Ei più squarcia il cor ferito! ...
Oh tormento! ... oh gelosia!)
Enr. Di letizia il mio soggiorno,
E di plausi rimbombava;
Ma più forte al cor d'intorno
La vendetta a me parlava!
Qui mi trassi... in mezzo ai venti
La sua voce udia tuttor;
E il furor degli elementi
Rispondeva al mio furor!

Edg. Da me che brami? *(con altera impazienza)*

Enr. Ascoltami:

Onde punir l'offesa
De' miei la spada vindice
Pende su te sospesa ...
Ch'altri ti spenga? Ah! mai ..

Edg. Chi dee svenarti, il sai !
So che al paterno cenere
Giurai strapparti il core.

Enr. Tu !...

Edg. Quando ? *(con nobile disdegno)*
Enr. Al primo sorgere

Del mattutino albore.

Edg. Ove ?

Enr. Fra l'urne gelide
Dei Ravenswood.

Edg. Verrò.

Enr. Ivi a restar preparati.

Edg. Ivi ... t' ucciderò.

a 2.

O sole, più rapido a sorger t' appresta ...
Ti cinga di sangue ghirlanda funesta ...
Così tu rischiara - l'orribile gara
D'un odio mortale, d'un cieco furor.
Farà di nostr' alme atroce governo
Gridando vendetta lo spirito d'Averno ...
(l'oragano è al colmo)
Del tuono che mugge - del nembo che rugge
Più l'ira è tremenda, che m' arde nel cor.
(Enrico parte: Edgardo si ritira)

SCENA III.

Galleria nel Castello di Ravenswood, come nell'atto primo.

Dalle sale contigue si ascolta la musica di liete danze. Il fondo della scena è ingombro di abitanti del castello di Lammermoor. Sopraggiungono Cavalieri sfavillanti di gioia, si uniscono in crocchio e cantano il seguente

Coro Di vivo giubilo
S'innalzi un grido :
Corra di Scozia
Per ogni lido ;
E avverta i perfidi
Nostri nemici ,

Che più terribili ,
Che più felici
Ne rende l'aura
D'alto favor ;
Che a noi sorridono
Le stelle ancor.

SCENA IV.

RAIMONDO, e detti.

Rai. *(trafelato, ed avanzandosi a passi vacillanti)*
Cessi ... ah ! cessi quel contento ...

Coro Sei cosperso di pallore ! ...
Ciel ! Che rechi ?

Rai. Un fiero evento !

Coro Tu ne agghiacci di terrore !

Rai. *(accenna con mano che tutti lo circondino, e dopo avere alquanto rinfrancato il respiro)*

Dalle stanze ove Lucia
Trassi già col suo consorte ,
Un lamento ... un grido uscì ,
Come d'uom vicino a morte !
Corsi ratto in quelle mura ...
Ahi, terribile sciagura !
Steso Arturo al suol giaceva
Muto, freddo, insanguinato ! ...
E Lucia l'acciar stringeva ,
Che fu già del trucidato ! ...

(tutti inorridiscono)

Ella in me le luci affisse ...
« Il mio sposo ov'è ? » mi disse :
E nel volto suo pallente
Un sorriso balenò !

Infelice ! della mente
La virtude a lei mancò !

Tutti Oh ! qual funesto avvenimento ! ...
Tutti ne ingombra cupo spavento !
Notte, ricopri la ria sventura
Col tenebroso tuo denso vel.

Ah ! quella destra di sangue impura
L' ira non chiami su noi del ciel.

Rai. Eccola !

SCENA V.

LUCIA , ALISA , e detti.

Lucia è in succinta e bianca veste : ha le chiome scarmigliate, ed il suo volto, coperto da uno squallore di morte, la rende simile ad uno spettro, anzichè ad una creatura vivente. Il di lei sguardo impietrito, i moti convulsi, e fino un sorriso malaugurato manifestano non solo una spaventevole demenza, ma ben anco i segni di una vita che già volge al suo termine)

Coro (Oh giusto cielo !
Par dalla tomba uscita !)

Luc. Il fiero suono
Mi colpì di sua voce ... Un gel di morte
Mi serpeggia nel sen ... Sorge il tremendo
Fantasma, o Edgardo, e ne separa ... Il rito
Per noi più non s' appresta ... oh me infelice !
Chi a me ti toglie ? ... Ah già 'l mio cor mel dice !
Tu che voli già spirto beato,
Caro Edgardo, all' estremo soggiorno,
Il mio prego tu accogli placato,
Ti sovvenga d' un misero amor;
Te lo chiedo per quanto t' ho amato
In compenso di tanto dolor.

Coro A noi s' avanza Enrico ...

SCENA VI.

Detti ed ENRICO il quale entra agitato e s' arresta alla vista di Lucia.

Enr. (a Lucia)
Iniqua ... oh ciel ... che vidi ?
Lungi la rea da me.

Pace ei pregò morendo ...
(vorrebbe avanzarsi sdegnato verso Lucia ,
il Coro lo trattiene)

Coro Pace pregherò per te.
T' arresta ... se pietade
Da te sperar non lice
Punisci un' infelice,
Che la ragion perdè.

Enr. Che mai dite ? ... oh ciel ! ... Lucia ...
(commosso)

Luc. Chi mi chiama ? ... Enrico ... ascolta :
Dal più crudel tormento
È questo cor trafitto :
Nè fu d' alcun delitto
Colpevole ...

Enr. Che parli ?
Luc. Esser più mio non può. (come portata altrove dal pensiero)

— Per lui d' un cieco amore
Tutti provai gli affanni ;
Mi cinsero d' inganni
Perchè il mio cor l' amò.

Enr. Ah chi frenare il pianto
(commosso)

Fra tante pene or può !
Vieni al fratello accanto ,
Lungi con te n' andrò.

Luc. Che mai dicesti ? ... ah no !
(risoluta)

No , qui morir degg' io
Dove ogni ben perdei ,
Qui resti il nome mio
Esempio di terror.

L' ultimo pianto è questo
Che versan gli occhi miei :
Pianto d' amor funesto ,
Di sventurato amor.

Enrico e coro.

Tutto sfogate , o Dei ,
Il barbaro rigor.

Enr. » Si tragga altrove : Alisa ...
» Pietoso amico ... (a Raimondo) ah ! voi

» La misera vegliate.
(Alisa e le dame conducono altrove Lucia.)
 » Io più me stesso,
 » In me non trovo!
(parte nella massima costernazione: tutti lo seguono tranne Raimondo e Normanno)
Rai. » Delator, gioisci
 » Dell' opra tua.
Nor. » Che parli?
Rai. » Sì, dell' incendio che divampa e strugge
 » Questa casa infelice hai tu destata
 » La primiera favilla.
Nor. » Io non credei ...
Rai. » Tu del versato sangue, empio! tu sei
 » La ria cagion! ... quel sangue
 » Al ciel t' accusa, e già la man suprema
 » Segna la tua sentenza ... or vanne, e trema.
Egli segue Lucia: Nor. esce per l'opposto lato)

SCENA VII.

Parte esterna del castello con porta: un appartamento dello stesso è ancora illuminato internamente, in distanza una cappella; la via che vi conduce è sparsa delle tombe dei Ravenswood.

Notte.

Edg. Tombe degli avi miei, l' ultimo avanzo
 D' una stirpe infelice
 Deh! raccogliete voi. - Cessò dell' ira
 Il breve foco ... sul nemico acciaio
 Abbandonar mi vo'. Per me la vita
 È orrendo peso! ... l' universo intero
 È un deserto per me senza Lucia! ...
 Di liete faci ancora
 Splende il castello! Ah! scarsa
 Fu la notte al tripudio! ... Ingrata donna!
 Mentr' io mi struggo in disperato pianto,
 Tu ridi, esulti accanto
 Al felice consorte!

Tu delle gioie in seno, io ... della morte!
 Fra poco a me ricovero
 Darà negletto avello ...
 Una pietosa lagrima
 Non scorrerà su quello! ...
 Fin degli estinti, ah! misero!
 Manca il conforto a me!
 Tu pur, tu pur dimentica
 Quel marmo dispreziato:
 Mai non passarvi, o barbara,
 Del tuo consorte a lato ...
 Rispetta almen le ceneri
 Di chi moria per te.

SCENA VIII.

Abitanti di Lammermoor dal castello, e detto.

Coro Oh meschina! oh caso orrendo!
 Più sperar non giova omai! ...
 Questo di che sta sorgendo
 Tramontar tu non vedrai!
Edg. Giusto cielo! ... Ah! rispondete:
 Di chi mai, di chi piangete?
Coro Di Lucia.

Edg. Lucia diceste! *(esterrefatto)*
Coro Sì; la misera sen muore.
 Fur le nozze a lei funeste ...
 Di ragion la trasse amore ...
 S' avvicina all' ore estreme,
 E te chiede ... per te geme ...
Edg. Ah! Lucia! Lucia! ...

(s' ode lo squillo lungo e monotono della campana dei moribondi)

Coro Rimbomba
 Già la squilla in suon di morte!
Edg. Ah! ... quel suono al cor mi piomba! -
 È decisa la mia sorte! ...
 Rivederla ancor vogl' io ...
 Rivederla, e poscia... *(incanaminandosi)*

Coro

Oh Dio! *(trattenendolo)*

Qual trasporto sconsigliato! ...

Ah! desisti ... ah! riedi in te ...

(Edgardo si libera a viva forza, fa alcuni rapidi passi per entrare nel castello, ed è già sulla soglia, quando n' esce Raimondo)

SCENA ULTIMA.

RAIMONDO, e detti.

Rai. Ove corri, sventurato?

Ella in terra più non è.

*(Edgardo si caccia disperatamente le mani fra' capelli, restando immobile in tale atteggiamento, colpito da quell' immenso dolore che non ha favella. Lungo silenzio)*Edg. *(scuotendosi)*

Tu che a Dio spiegasti l' ali,

O bell' alma innamorata,

Ti rivolgi a me placata ...

Teco ascenda il tuo fedel.

Ah! se l' ira dei mortali

Fece a noi sì lunga guerra,

Se divisi fummo in terra,

Ne congiunga il Nume in ciel.

(trae rapidamente un pugnale e se lo immerge nel core)

Io ti seguo ...

(tutti si avventano, ma troppo tardi per disarmarlo)

Rai. Forsennato! ...

Coro Che facesti! ...

Rai. Coro Quale orror!

Coro Ah! tremendo! ... ah! crudo fato! ...

Rai. Dio perdona un tanto error.

(prostrandosi ed alzando le mani al cielo: tutti imitano: Edgardo spira.)

Fine.

I VENEZIANI A COSTANTINOPOLI

AZIONE EROICO-STORICA

IN SEI ATTI

COMPOSTA DAL COREOGRAFO

ANTONIO MONTICINI.

Compositore dei Balli.

Antonio Monticini.

Primi Ballerini danzanti seri.

Gioanni Casati, Giuseppina Stephan
e Carolina Filippini.

Coppia italiana.

Giuseppe De Gennaro — Ginevra Viganò.

Primi Ballerini per le parti serie.

Pallerini Antonietta — Ronzani Domenico
Monticini Marietta

Primi Ballerini per le parti in genere.

Cristina Chouchoux — Carolina Casati.
Giacinto Piazza — Alfonso Bassi — Giorgio Deagostini
Gerolamo Pallerini — Porello Giuseppe
Viganò Edoardo.

Primo Ballerino per le parti giocose.

Salvatore Paradisi.

Maestro della Scuola di Ballo.

Chouchoux Claudio.

*Primi Ballerini e Ballerine di mezzo carattere
per ordine alfabetico*

Uomini

Audano Lorenzo
Belloni Guglielmo
De Gennaro Giuseppe
Denzi Carlo
Ferrero Giuseppe
Merlo Giovanni
Panni Agostino
Panzerà Luigi
Piatto Giovanni
Pizio Giuseppe
Viganò Edoardo
Vitonati Luipi

Donne

Belloni Marietta
Bazzi Cecilia
Charier Giuditta
Coppini Barberina
Carlevaris Luigia
Madon Eugenia
Pallerini Celestina
Porlezza Teresa
Raineri Felicita
Roppa Marietta
Venturi Giuditta
Viganò Giulia

18 Allieve della scuola di Ballo

12 coppie Corifei

PERSONAGGI

ENRICO DANDOLO, Doge, generale della flotta veneta.

VITALE DANDOLO, vice ammiraglio.

BALDOVINO, Conte di Fiandra, Comandante.

BONIFACIO, Marchese di Monferrato, fratello di

MATILDE, amante e promessa sposa a Comneno

ALESSIO I., Imperatore d'Oriente ed usurpatore dell' Impero.

ISACCO ANGELO, detronizzato, suo fratello e padre di

COMNENO ALESSIO, marito di

ISAURA, madre di

GIORGIO e piccoli figli
COSTANZO | di Comneno

MARZULFO, Ambasciatore greco.

LASCARI, confidente dell' Imperatore.

CANADI, Carceriere.

UFFIZIALI — Veneti — Crociati. — Greci

Armata Veneta — Armata Crociata — Armata Greca

Donne greche — Fanciulli — Marinari — Danzatori e Danzatrici.

La scena è in Costantinopoli e fuori.

L'azione è nel 1205.

ATTORI

BASSI ALFONSO.

PORELLO GIUSEPPE.

CHOUCHOX CRISTINA.

VIGANÒ EDUARDO.

MONTICINI MARIETTA.

PIAZZA GIACINTO.

PALLERINI GEROLAMO.

RONZANI DOMENICO.

PALLERINI ANTONIA.

DEAGOSTINI GIORGIO

PANZERA LUIGI.

DENZI CARLO.

ARGOMENTO

La fama de' Veneziani nelle marittime spedizioni attirò sopra di essi gli sguardi dei Cavalieri di Cristo che volendo giungere per più sicuri mezzi alla meta cui li chiamava la quinta Crociata, scelsero la via di Venezia per essere trasportati in Terra Santa. Enrico Dandolo cogli altri rappresentanti della Repubblica stabilirono il patto per il trasporto di quell'esercito, quello cioè che i Crociati nel viaggio aiutassero la Repubblica a recuperare Istria, Dalmazia, e Zara che si erano ribellate ai Veneziani. Si salpò da Venezia il giorno 8 di ottobre del 1202 con 50 galere e 240 bastimenti da trasporto. Fu sufficiente mostrarsi all' Istria ed alla Dalmazia per ricondurle all' obbedienza. Zara si arrese anch' essa dopo cinque giorni di assedio; ed ivi si stabilì il quartiere d' inverno.

Erano corsi sett' anni dacchè Isacco Angelo, Imperatore d' Oriente era stato dal fratello Alessio detronizzato e rinchiuso in un carcere, e parimenti ritenuta prigioniera la moglie del di lui nipote Comneno. Questi però avventurosamente potè sottrarsi al furore

ATTO PRIMO.

*Parte superiore della nave del Doge : Veduta
in prospetto della città di Costantinopoli.*

dello zio , e dopo di aver errato per sette anni, munito di forti raccomandazioni di Filippo Svevo Imperatore di Germania , giunse al campo dei Crociati implorando pel padre e per sè la protezione del Doge e dei Crociati onde essere ristabilito sul trono facendo grandi promesse ai principi alleati , i quali le accettarono , e si disposero frattanto per quella famosa spedizione.

La flotta sotto il comando del Doge Dandolo si mise alla vela e penetrò felicemente nelle foci del Bosforo Tracio , ove sbarcò ; indi si accampò a Galata. — Il Doge prima di attaccare spedì un ambasciatore all'usurpatore Alessio intimandogli di rimettere la città e lo scettro ad Isacco ed al giovane Comneno che ne erano i padroni : ma l' Imperatore minacciò gli ambasciatori e rifiutò di acconsentire. — Il suo rifiuto fece risolvere il Doge a non più dilazionare l' attacco. — L' Imperatore alla vista di quelle poderose forze fuggì da Costantinopoli portando seco i suoi tesori , ed i veneziani con i crociati entrarono trionfanti in quella metropoli. — In questi storici fondamenti raccolti dalla Storia di Ségur Tomo 11, C. x è appoggiata l'azione: dovendosi però innestarvi una catastrofe drammatica , ho creduto poter questa desumere dai sette anni di lontananza di Comneno dalla sua patria , dalla falsa notizia diffusasi della morte della di lui sposa , dal suo incontro in essa , da un immaginato di lui impegno amoroso per una Crociata , infine dalle frodi da Alessio macchinate.

L' indulgenza di questo cortese Pubblico è il solo premio che spera di questa qualunque siasi produzione l'umile Coreografo

ANTONIO MONTICINI.

Enrico Dandolo circondato da' suoi prodi Veneziani , e da Baldovino capo dei Crociati , addita ai veneti uffiziali ed alla truppa la città di Costantinopoli ormai prossima a cadere in loro potere. — Il giubilo è universale: Comneno giunge , e prostrato ringrazia il Doge del soccorso prestatogli per rimetterlo in possesso de' suoi stati , e giura di mantenere i patti stabiliti. Il Doge lo abbraccia , gli cinge al fianco la sua spada e gli presenta una ricca armatura ed un elmo collo stemma di San Marco. Matilde , ch'è presente , fa conoscere l'immenso amore che essa nutre per Comneno , il quale alla presenza di Bonifacio di lei fratello rinnova il giuramento che terminate le ostilità egli le sarà sua sposa.

Si annunzia l' arrivo di un ambasciatore greco. Il Doge lo riceve a bordo della sua nave. — Marzullo manifesta il desiderio del suo Imperatore , che i veneti desistano dalla presa di Costantinopoli , ed offre ricche somme di danaro acciò rivolgano le loro armi verso Terra Santa. — Rifiuto del Doge , il quale protesta che egli ed i Crociati hanno promesso di difendere la giusta causa di Alessio e di Isacco , e l' innocenza oppressa , e di punire l'usurpatore. — L' ambasciatore sprezza le minacce del Doge , e si ritira. Il Doge rianima in tutti il valore e la speranza ; ordina una preghiera onde implorare il celeste favore , indi segue il giuramento sulle bandiere , compito il quale , il Doge dà le disposizioni per l' assalto , ordinando l'attacco in due punti , per mare e per terra.

Tutti approvano il consiglio , e corrono alla vittoria giurando di voler abbattere l' usurpatore e segnalare nei fasti dell' istoria i loro nomi.

ATTO SECONDO.

*Atrio terreno nella Reggia dell'Imperatore
d'Oriente.*

L'Imperatore Alessio è incerto sull'esito dell'ambasciata recata da Marzulfo ai veneziani. Alcune danzatrici greche giungono, e per distrarre l'imperatore dalla sua melanconia intrecciano delle danze, sino al punto che Alessio ansioso dell'arrivo del suo ambasciatore ordina che sia aperta la tenda ove vedesi tutta la milizia sull'armi. Danza generale. — Marzulfo arriva e narra il rifiuto del Doge, le minacce dei veneziani e di Comneno, i quali si dispongono, uniti ai Crociati, per dare l'assalto alla città. L'Imperatore impone che ne siano rinforzati i posti principali. — La costernazione è generale, le truppe corrono all'armi: Alessio dopo maturi riflessi risolve di tentare un mezzo per dedudere i veneziani, salvare se stesso, ed il trono usurpato, ed impone a Lascari di condurgli i figli di Comneno: ordina pure a Marzulfo di precederlo nella torre ov'è rinchiusa Isaura ed il vecchio Isacco, indi parte con tutto il suo seguito.

ATTO TERZO.

*Fondo di torre con piccola scala. Una lampada
rischiara il luogo.*

Isaura lentamente s'avanza cinta di pesanti catene; dopo brevi istanti ella si scuote e desolata medita sulle proprie sciagure e su quelle dello sposo e dei figli. Veggonsi frattanto scendere per la scala Alessio e Marzulfo. Isaura ravvisando il suo oppressore lo carica di rimproveri. L'Imperatore con simulazione tenta calmarla, e le restituisce i due figli. Ella nel ravvisarli crede sia questa un'illusione; ma stringendoli al seno si abbandona alla gioia. L'Impe-

ratore le promette che ella rivedrà pure lo sposo, ma le fa noto che Comneno per vendicarsi di lui ha rivolte le armi in unione ai latini contro la sua patria, e che protetto dai veneziani ha giurato l'estermio di Costantinopoli. Sorpresa di Isaura a simil notizia. Alessio coglie l'istante, fa venire Isacco, lo scioglie dai ceppi, e propone ad Isaura di recarsi al campo e d'indurre lo sposo a concludere la pace coi veneziani, promettendo di associare il fratello all'impero. Isaura è titubante se debba prestar fede ai detti del tiranno. L'Imperatore per maggiormente assicurarla, ingiunge che Isacco possa escire libero dalle carceri. Scossa la matrona a tal prova, s'inginocchia ringraziando il cielo, e piena di liete speranze accetta l'incarico di portarsi al campo per intercedere la pace e rivedere dopo sette anni il caro sposo. L'Imperatore si riconcilia col fratello, abbraccia la nipote, ed ordina che venga riccamente vestita, ed al campo nemico scortata. Ella parte abbracciando Isacco, mentre Alessio si ritira, lusingandosi di avere in suo potere con simile stratagemma l'abborrito nipote, e compiere su di lui la più fiera vendetta.

ATTO QUARTO.

*Campo dei Crociati. Da un lato mura della città
con veduta del palazzo della Blancherne.*

La vanguardia dei Crociati va esplorando le mura della città e la forza dei nemici. Baldovino è in mezzo a' suoi. Una donna velata a loro si presenta e chiede di parlare a Comneno. Baldovino mosso all'aspetto maestoso della greca matrona, ordina che sia chiamato il principe, commettendo però a Bonifacio ch'ella sia gelosamente sorvegliata. Esce Comneno, ed Isaura alla vista dello sposo getta il velo e si fa conoscere. Comneno nel rivedere la rediviva consorte crede appena a se stesso. Trasporto di gioia dei due coniugi. Dopo brevi is-

tanti però Comneno cade in una profonda melanconia. Isaura lo scuote e gli narra i sofferti affanni e le proposte dello zio di liberare il padre e di associarlo all'impero; ma inorridito in vederlo avvolto in vesti latine, lo rimprovera aspramente come ribelle della patria; e vuol persuaderlo di adoprarli presso i suoi difensori onde concludere la pace col greco Imperatore. Comneno è nel massimo imbarazzo; lo scuote frattanto l'arrivo del Doge coi suoi Crociati e con Matilde. Comneno addita a questa nella greca matrona la sposa creduta estinta. Sorpresa e turbamento di Matilde. — Isaura supplica il Doge a desistere dall'intrapreso assalto; ma egli rifiuta ogni proposta di pace. Desolazione d'Isaura. — Lo squillo delle trombe è il segnale dell'attacco. Le truppe Crociate si avanzano colle macchine di assalto, allorchè vedesi sulle mura l'Imperatore Alessio, il quale arresta il comando del Doge, e minaccia di far trafiggere il vecchio Isacco, ove i Crociati non sospendano l'assalto. — Comneno inorridito a tale spettacolo supplica genuflesso il Doge a salvargli il padre. In questo punto diverse matrone greche coi loro figli escono ad implorare pace e grazia per Isacco. Il Doge s'intenerisce, sospende l'attacco, e chiede un abboccamento coll'Imperatore, promettendo a Comneno di salvargli il padre. La speranza rientra nel cuore d'Isaura, ma Comneno combattuto da mille affetti si ritira nel proprio padiglione. L'incontro e le smanie di Matilde eccitano qualche sospetto in Isaura, la quale parte rapidamente. Il Doge impone che sieno radunati i veneti duci e Crociati, ed entra nella propria tenda.

ATTO QUINTO.

*Luogo fortificato dei Crociati, esterno
dei Padiglioni generalizi del Doge e di Baldovino.*

Comneno è con Matilde agitata dalla scoperta del di lui nodo con la greca matrona; essa ha

deciso di abbandonarlo per sempre. Comneno procura di calmare la collera e le smanie di Matilde, la quale alla vista d'Isaura che sopraggiunge si ritira. La partenza precipitosa della Crociata accresce il sospetto d'Isaura, ma dissimulando ella con tenerezza si avvicina allo sposo. Comneno è nel massimo turbamento: i di lei modi affettuosi gli destano vieppiù il rimorso e l'angoscia. Egli le chiede nuova dei figli e del padre, e resta atterrito nel vedere il di lei pianto. Quelle però non sono lagrime di dolore, ella si lusinga del suo trionfo, e fa tosto avvicinare l'amata sua prole ed il vecchio Isacco. Oh! quale tumulto d'affetti nell'animo di Comneno al vedersi circondato da oggetti sì cari; già la natura esercita tutto il suo potere nel di lui cuore. In questo mentre arriva l'Imperatore, e cerca di vieppiù impietosire il nipote, abbracciandolo con finta tenerezza, implorando il suo perdono, promettendogli di associarlo unitamente al padre all'impero, ed eccitandolo a seguirlo in Costantinopoli ed abbandonare i veneziani. Le lagrime del padre, le preghiere della sposa e dei figli hanno vivamente commosso il principe greco; egli si abbandona in braccio de' suoi, risoluto di seguire lo zio. Ma giunge il Doge con Baldovino e Matilde, sospende la di lui partenza, gli rammenta le di lui promesse, ed il soccorso prestatogli. Alessio gli narra che già si è riconciliato col nipote. Il Doge che conosce le inique di lui mire dichiara altamente che il di lui desiderio è quello di aver Comneno in sue mani, onde immolarlo alla vendetta. Alessio freme: Comneno si scosta con orrore, e si abbandona nelle braccia del Doge. Isaura prega, piange, ma avvertito il sospetto che la Crociata è l'amante di Comneno, e sdegnata alla di lui perseveranza, più non sa contenersi: lo taccia di traditore della patria, del padre, della sposa, dei figli, ed invoca su di lui la punizione del cielo. Angoscie ed incertezza di Comneno. — Il Doge vedendo la di lui commozione lo afferra, ed additandogli il veneto vessillo,

gli rammenta i suoi giuri e lo anima a vincer se stesso. Il greco Imperatore co' suoi duci allora snu-
dando il ferro dichiara accanita la guerra, e tra-
scina seco il vecchio Isacco e la desolata Isaura coi
figli, mentre Comneno è condotto altrove dal Doge.
I veneziani si dispongono all'assalto di Costan-
tinopoli.

ATTO SESTO.

*Fortificazioni di Costantinopoli verso mare.
Notte con Luna.*

La fatale notizia che i veneziani si accingono a dare l'assalto si è già divulgata per la città. Il ter-
rore e la costernazione invadono tutti gli animi. Chi
è intento a trasportare o nascondere oggetti pre-
ziosi, altri prega, altri piange. La gioventù vola
alla difesa delle mura; i vecchi deplorano la loro
impotenza, le madri palpitanti stringono al seno
gl'innocenti fanciulli. Frattanto lo strepito dell'armi
già s'ode distintamente. Tutti fuggono. Alessio pure
sbigottito all'appressarsi della veneta flotta sta per
darsi alla fuga, ma s'incontra con Isaura la quale
liberata da Lascari e animata da disperato corag-
gio tenta di nascondersi coi figli; ma incontratasi
col tiranno le vengono rapiti i figli, e nel dibat-
tersi l'infelice Isaura è casualmente ferita a morte
da Marzulfo, il quale fugge coll'Imperatore, por-
tando seco parte de' suoi tesori.

Comneno con molti Crociati s'imbatte nella mo-
riente consorte. Suo orrore. — Matilde giunge, ed
ella pure vivamente s'impietosisce. Isaura spira in
braccio allo sposo raccomandandogli i figli ed il
di lui genitore. Comneno disperato vorrebbe to-
gliersi la vita, ma è trattenuto da Baldovino e da
Bonifacio. Frattanto le navi veneziane compariscono;
i greci si dispongono sulle mura e nelle torri alla
difesa. Veggonsi gli arcieri salire sugli alberi delle

navi. All'appressarsi di esse i greci assaliti slanciano
pietre e fuoco greco. Le navi venete sono per re-
trocedere. Il Doge dall'alto della sua nave infiamma
i guerrieri a vincere o morire, mostrando loro il
sacro vessillo: i veneziani a tal vista danno la sca-
lata alle mura, battono e rovesciano i greci; ed
occupano le più alte torri. Suonano le trombe della
vittoria. Dandolo pianta il grande stendardo di San
Marco sopra una delle torri. Il popolo greco con
Isacco e Comneno giungono, e si prostrano al ve-
neto conquistatore; Matilde è già decisa di assu-
mere il velo religioso. Le falangi vincitrici innal-
zano il Doge in trionfo.

Fine.

I BEDUINI

BALLO COMICO IN TRE ATTI

COMPOSTO DAL COREOGRAFO

ANTONIO MONTICINI.

PERSONAGGI

IL CALIFFO MEHEMED-ALI

IL VISIR ALADINO.

IL CADI MUSSAMOUD.

ALY-BABÀ, mercante armeno.

ZULMA } nipoti di
EMIRA } Aly-BabàALIBECK } Ufficiali
OSMINO } del Califfò

ARDALI-BRAHIM, capo dei Beduini.

SCHOUAI-DE-BEN, giovane beduina.

ARDALA, suo fratello di anni 9.

KANADIR, moro, servo di Aly-Babà.

KALIMA, vecchia custode delle schiave di Aly-Babà.

FARUK, ufficiale della ronda.

Mercanti di varie nazioni — Ufficiali del Califfò
Schiave di Aly-Babà — Beduini e Beduine — Chinesi
Arabi — Giuocatori — Guardie — Banda Chinesa.

*L' azione è nel primo atto nel Mercato del Bazar
di Bagdad.*

*nel secondo nei giardini di Aly-Babà
nel terzo nella Piazza di Bagdad.*

ATTORI

PIAZZA GIACINTO.

BASSI ALFONSO.

DENZI CARLO.

DEAGOSTINI GIORGIO.

MONTICINI MARIETTA.
VENTURI GIUDITTA.DEGENNARO GIUSEPPE.
VIGANÒ EDOARDO.

RONZANI DOMENICO.

VIGANÒ GINEVRA.

COSTANZA SOFIA.

PARADISI SALVATORE.

CHOUCHOUX CRISTINA.

PORELLO GIUSEPPE.

ARGOMENTO

Aly-Babà ricco ed avaro negoziante Armeno stabilito in Bagdad era tutore di due vaghe sue nipoti eredi di ricchezze immense. Il tutore era invaghito di Zulma la maggiore delle due nipoti, ed aspirava alla sua mano non solo pel suo amore, ma più ancora pel desio della ricca dote. Zulma e sua sorella Alinda erano entrambe amanti di Osmine e d' Alibeck, uffiziali della guardia del Califfò, coi quali intendevano ad ogni mezzo possibile per ingannare la vigilanza dello zio e poter riescire nel loro progetto d' unione.

Essendovi giunta una carovana di Beduini in Bagdad, gli amanti concertarono con questi un ingegnoso stratagemma onde ottenere dal tutore Aly-Babà e la mano e le doti delle vezzose nipoti per mezzo della sagacia di questi affricani.

I Beduini fingendo d' essere mercanti chinesi si spacciano di possedere un talismano, col quale possono operare meraviglie portentose, e persuadono Aly-Babà che se egli si vuole procurare questo talismano, potrà col mezzo suo scoprire un immenso tesoro. L' avaro ingordo di ricchezze deposita una somma di danaro per avere il talismano, e da questa imprudenza ne risultano varii incidenti, per mezzo dei quali perde le nipoti, giunge ad essere burlato in presenza del Califfò, ed è costretto anche a sborsarne la dote delle due nipoti che trovansi unite ai loro amanti.

Questo argomento è tolto in parte dalle Novelle Arabe..... Il Compositore l' offre al rispettabile Pubblico, fidando nell' esperimentata sua bontà.

ARGOMENTO

Al fine di rendere più facile la ricerca
dei libri che si trovano in questa
biblioteca, si è compilato questo
catalogo, nel quale sono indicati
tutti i libri che si trovano in questa
biblioteca, e che sono divisi in
classi, e sotto ogni classe in
sezioni, e sotto ogni sezione in
articoli. In questo modo si può
facilmente trovare il libro che si
cerca, e si può anche vedere
quali libri sono in questa
biblioteca, e quali no.

35847

